



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

14

5 aprile 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



di STEFANO MANETTI*

Le donne «osservavano da lontano», filo di congiunzione tra il dramma del Golgota e il mattino di Pasqua. Raccolgono le parole del centurione e dei soldati, sorprendenti ma incomplete, per integrarle a suo tempo con l'annuncio della resurrezione, mutando il tempo dei verbi dal passato: «Davvero costui era il Figlio di Dio», al presente: «Ho visto il Signore» (Gv 20,18). Sono lì, quasi Chiesa embrionale in attesa di essere partorita dal grembo del Cenacolo, per opera dello Spirito che ripeterà il prodigio di formare il Corpo del Signore, come già fece nel grembo della Vergine, per donarlo al mondo come particolare Sua presenza fino alla fine (Mt 28,20). La comunità cristiana, a cui è stato affidato il tesoro inestimabile dell'evento pasquale, avverte oggi con rinnovata consapevolezza la responsabilità di essere testimone del Risorto, mentre sta soffiando forte il vento dell'ingiustizia nella sua forma più estrema: la guerra. La cui escalation, tanto temuta ma già realtà, sembra non volersi arrestare, dopo aver compiuto quel preoccupante scollinamento, da che si è cominciato ad ignorare il diritto internazionale, impunemente calpestato ogni giorno, senza che si veda una iniziativa seria da parte della comunità degli Stati per porvi fine. Il Sacro Triduo offre in ogni tempo alla comunità cristiana elementi per articolare il proprio discernimento su come testimoniare il suo Signore «fino ai confini della terra» (Atti 1,8), il primo dei quali è il corpo depresso nel sepolcro. Corpo livido e straziato per essersi consegnato alla condanna infame, la cui esecuzione prevedeva modalità studiate con cura per uno scopo ben preciso e non era quello di infliggere la massima sofferenza possibile. Il rito processuale per tale pena stabiliva che dal momento in cui veniva pronunciata la sentenza (*ibis ad crucem!* - vada alla croce!) nessuno poteva rivolgersi al condannato chiamandolo per nome. Tutto era studiato al fine di svuotare l'anima del condannato da ogni consapevolezza del suo essere persona, al punto che, quando sopraggiungeva la morte, di fatto era già morto da un pezzo in lui il sentimento della propria dignità. «Nulla più è nostro, ricorda Primo Levi in *Se questo è un uomo*, ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli, se parleremo non ci ascolteranno e se ci ascolteranno non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome». A forza di essere trattati come i numeri tatuati sui loro avambracci, si dileguava lentamente nei prigionieri il senso della propria umanità. Dunque il vero intento della crocifissione era, (ed è, nelle sue varianti moderne), la distruzione del concetto di uomo. Ciò che viene depresso nel sepolcro il giorno di Parascève, non è semplicemente un corpo brutalmente torturato, ma l'azzeramento dell'idea stessa di persona umana. È questo ciò che in quel giorno viene consegnato alla storia perché su di esso ogni società si pronuncia, in ogni tempo. Da allora si sono visti momenti di meraviglioso umanesimo e altri di fitte tenebre, come in questi nostri giorni (la prima umanità che viene profanata nella guerra è quella dei bambini). Per questo la comunità cristiana non può non rivolgersi prima di tutto verso gli ultimi, come ha fatto quando era ancora in embrione, quel mattino mentre raggiungeva il sepolcro, volendo prestare la sua cura alle membra offese del più abbandonato fra tutti. E ogni volta, come allora, vi incontrerà il Risorto. Perché il primo a pronunciarsi sul quel corpo è stato Dio Padre, glorificandolo con la resurrezione e declamando in tal modo il suo «sì», solenne ed irrevocabile, su tutta la famiglia umana, per restaurarla con la potenza della sua grazia e vivificarla con l'amore. La comunità dei discepoli trova il suo posto sicuro immettendosi in questa scia, facendosi luogo del Risorto mediante «l'amore vicendevole e verso tutti» (1 Tess 3,12), annunciando il vangelo con la gioia della fede e della carità, cercando per sé stessa l'inquietudine anziché la tranquillità, lasciandosi ferire dalle sofferenze altrui in un crescendo di amore. Non ricusa di incontrare ogni persona, di dialogare con ogni credo religioso, di abbattere muri per costruire ponti. «Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani» (Papa Leone XIV ai vescovi italiani).

*vescovo di Fiesole, segretario della Cet



primopiano A PAGINA 3

ATTUALITÀ

La storia



Giorgia Bumma, se la sindacalista fa catechismo

a pagina 7

Conferenza episcopale toscana



Vescovi toscani, l'idea di un percorso per accompagnare i preti stranieri

a pagina 14

il CORSIVO

La scelta della speranza e una sorpresa: un numero speciale dedicato a S. Francesco

di SIMONE PITOSI

C'è un tempo dell'anno in cui le parole rischiano di consumarsi più in fretta. È il tempo della Pasqua, quando gli auguri si moltiplicano e la speranza viene evocata quasi per abitudine. Eppure, proprio oggi, la speranza non è una formula da ripetere, ma una scelta da compiere. Perché il mondo che ci circonda continua a raccontare altro: conflitti che si allargano, tensioni che crescono, vite spezzate che sembrano non fare più notizia. In questo scenario, parlare di speranza può sembrare fuori luogo. Ma è esattamente il contrario: è necessario. Non come fuga dalla realtà, ma come modo per attraversarla senza cedere alla rassegnazione. Dentro questo tempo così fragile, c'è però una certezza concreta, che vogliamo riconoscere con gratitudine. È quella dei lettori di Toscana Oggi. Di chi ogni settimana sceglie di aprire queste pagine, di farle entrare nelle proprie case, di discuterle, talvolta anche di criticarle. È una relazione che non va mai data per scontata. Un grazie particolare va agli abbonati. Senza di voi questo giornale semplicemente non esisterebbe. L'abbonamento non è soltanto un gesto economico: è una scelta di fiducia, un modo per dire che un'informazione libera, radicata nei territori, capace di tenere insieme fede, vita e cronaca, ha ancora senso. Per questo l'invito è semplice e diretto: rinnovare l'abbonamento, o sceglierlo per la prima volta, significa sostenere una voce che prova a non fermarsi alla superficie, a porre domande, a cercare segni di speranza anche dove sembrano più nascosti.

CONTINUA A PAGINA 2